

Massimo Solani

ROMA Sono appena passate le sette del mattino quando gli studenti iniziano ad arrivare al Liceo Ginnasio Immanuel Kant. Sembrano sereni, e a cercare sui loro visi i segni della più classica notte prima degli esami si rischia di fare un buco nell'acqua. Scherzano vocabolario sotto braccio e sorpresi osservano i loro professori che almeno per qualche minuto gli stanno rubando la scena. Gli insegnanti, una decina o qualcuno in più, sono riuniti davanti alle scale di questo edificio marrone della periferia romana, quartiere Casilino. Hanno esposto uno striscione bianco del coordinamento docenti della capitale, e distribuiscono volantini agli studenti. A quei fogli bianchi e fotocopiati, i professori hanno affidato la propria rabbia contro il nuovo esame di maturità ed hanno anche preteso dal presidente della Commissione che la loro protesta fosse messa a verbale. «Questo esame è una farsa - c'è scritto a caratteri cubitali sui volantini - È come se non ci fosse Stato. I nostri ragazzi meritano molto di più».

Giulietta Strati in questo istituto insegna italiano e latino e basta osservarla parlare con gli studenti per capire che i suoi ragazzi le vogliono bene e la stimano. «Noi pensiamo che l'esame di maturità debba essere una tappa importante nella vita degli studenti, un rito di passaggio che merita la sua dignità. Crediamo sia importante che loro stessi si accorgano che la maturità, così strutturata, perde ogni senso. A mio avviso si vuole tagliare ogni importanza formativa alla scuola pubblica, mentre tutto ciò che noi chiediamo è che si facciano degli esami seri. Del resto questo è soltanto un aspetto di una riforma sbagliata fin dalle fondamenta: non si può riqualificare la scuola dequalificando gli insegnanti, magari anche economicamente. Ma tanto a loro non interessa la qualità dell'istruzione, vogliono soltanto che nelle scuole si formino consumatori di cibo e pubblicità». «E bravi elettori di Forza Italia» sussurra qualcuno più indietro.

Hanno tutti voglia di parlare e basta girare gli occhi per trovare qualcuno pronto a dire la sua. «Non è detto che l'esame di maturità, pensato come è ora, favorisca gli studenti - commenta Flaminia Martinelli, insegnante di storia e filosofia - I professori sono esseri umani e in commissione possono portarsi simpatie ed antipatie maturate nell'anno scolastico, mentre una commissione esterna avrebbe potuto garantire una maggiore regolarità. E poi commissioni di soli interni nelle scuole private possono rappresentare l'ennesima intimidazione ai docenti. Quello di cui abbiamo paura è che chi paga vada tranquillo senza impedimenti, mentre invece i professori possono essere facilmente ricattabili: per esempio minacciando un mancato rinnovo del contratto se non ci si allinea alle direttive».

«In questo modo - fa eco Riccardo Palmisciano docente di italiano e latino - anche noi insegnanti veniamo privati del confronto con i colleghi che esaminano i nostri alunni. E poi così vengono scandalosamente favorite le scuole private che potranno rilasciare i diplomi senza alcun controllo».

Passano alcune ore e la pratica prima prova è cancellata. Alle 12:30 è Cristian il primo a scendere le scale del Kant. «Le tracce non sono male, pensavo peggio» commenta. Nemmeno lui è d'accordo con la ministro Moratti che ritiene questo esame più favorevole agli studenti, ma in fin dei conti, lui ci tiene

“
Sit-in e
volantinaggio
davanti alle scuole romane
Il primo giorno, gli insegnanti
rubano la scena e organizzano
la protesta anti-Moratti



“
Gli studenti contenti per le
tracce. E negli istituti
parificati tutto liscio come
l'olio. «Vi assicuro che tutto
quello che poteva
trapelare è trapelato!»”

Gli striscioni dei prof: ma non è una cosa seria

Liceo pubblico Kant
«Così è una burla
meritiamo di più»

a precisarlo, è proprio la riforma intera che non gli va giù. Dopo di lui arriva anche Valerio. «L'esame era come me lo aspettavo - spiega rilassato - sono felice di farlo con i miei professori, hanno fatto bene a modificarlo». «Non eravamo nervose - confidano Ilaria Alessia - certo che con insegnanti sconosciuti sarebbe diverso. Gli esterni però, avrebbero sicuramente giudicato in maniera più equa: noi saremmo stati chiamati ad un maggiore confronto e ne avremmo avuto una soddisfazione maggiore».

Passa qualche attimo e dalle scale scende un uomo minuto. È il preside, il professor Guglielmo Neri. Lui ospitale e tranquillo si presenta e fin dall'inizio si definisce un «sostenitore dell'esame di stato». «Per com'è ridotto ora è una burla, un doppio degli scrutini finali - spiega - E un vantaggio evidente per le scuole private che non avranno in pratica più controllo esterno. Stiamo entrando nel mercato, del resto, ed il privato ne sarà sempre avvantaggiato».



Liceo privato Kennedy
«Abbiamo speso 7 milioni
è stato facile, facile...»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Riguardo al fatto che questa maturità (mi rifiuto anch'io di chiamarla riforma) sia un regalo alle scuole private, sono perfettamente d'accordo. Io sono in una scuola privata, e anche piuttosto onesta (vista anche la presidente della commissione molto rigorosa), e vi assicuro che tutto quello che poteva trapelare è trapelato! Non so se nelle scuole pubbliche è lo stesso...». Galandrie84 fa il suo outing sul forum lanciato dal sito dell'Unità (titolo: «La maturità della Moratti»). Hanno qualche memoria in più a fare ammissioni gli studenti di uno dei tanti istituti parificati della capitale, il Kenendy, a via del Corso. Ma all'uscita dalla prima prova riconoscono: «Così per noi dovrebbe essere molto più facile». «Penso che sia un bene per noi della privata e un male per quelli della pubblica», spiega candidamente Giuseppe,

appoggiato al portone di via del Corso. Perché? È ovvio: «Con noi i professori saranno buoni e l'esame sarà più facile, mentre alla pubblica...». La scuola pubblica è il grande spettro che i ragazzi si sono lasciati alle spalle per «facilitarsi» la vita.

«Facile» è un termine ricorrente tra i ragazzi del Kenendy. La loro scuola è «facile». I professori? «Tranquilli», «disponibili», «flessibili». L'esame? «Speriamo bene», dicono e per scaramanzia la parola «facile», la pronunciano sottovoce. Ma, ora, la nuova formula dell'esame - tutti membri interni tranne il presidente («una persona tranquilla», dicono i ragazzi, «insegna educazione fisica», «è stato sostituito all'ultimo», aggiunge qualcuno) - sembra proprio la ciliegina sulla torta della «facilità». Una meta, che però per quelli che escono soddisfatti dal portone del Kenendy raggiungono di solito al termine di un percorso accidentato.

Andrea, prima di approdare al Kenendy, ha provato con una «scuola di suore» - «cacciato per la disciplina» - e poi con una pubbli-

ca - «abbandonata spontaneamente»: «mi stavano per bocciare». Giovanni, 22 anni, è partito addirittura da Pesaro per frequentare questa scuola: il suo percorso conta una scuola pubblica, una scuola di recupero e alla fine la decisione di trasferirsi a Roma - col progetto di tornare a casa, appena presa la maturità. Andrea ha 26 anni e al Kenendy ha frequentato insieme il quarto e il quinto. Sono molti quelli che, una volta sbarcati in questa scuola, migliorano incredibilmente i loro voti e «per merito» riescono a saltare anche l'ultimo anno e a correre direttamente dal quarto alla maturità. Quest'anno il salto, in una sezione dello scientifico l'hanno fatto in 10. Tutti geni?

La mossa decisiva è stata lasciarsi alle spalle la scuola pubblica. La differenza tra scuola pubblica e scuola privata, Francesco la spiega così: «Li ti bocciano, qui ti seguono». «Sono attenti ai bisogni di noi giovani», dice invece molto impostato Andrea. «Io per esempio non avevo voglia di studiare e basta e allora sono venuto qui», ammette candidamente Giovanni. Prima andava al San Leone Magno, un'altra scuola privata. «Però lì erano tutti seccchioni». E allora, via anche da lì. C'è una scala che questi ragazzi hanno bene in mente: le scuole pubbliche, dove si «studia troppo e alla fine ti bocciano», le scuole private, cattoliche per lo più, «comunque troppo serie». E poi le scuole come il Kenendy, che i ragazzi distinguono dai puri istituti di recupero. «Qui comunque per essere promosso devi far vedere che ti stai impegnando», spiega Francesco. Al ministero, sembrano essere meno sottili nelle distinzioni e hanno rubricato tutti quelli che hanno fatto richiesta - a parte pochissimi esclusi - sotto la voce «paritarie». Che da quest'anno significa terra libera da controlli esterni.

«Paritario», è l'aggettivo che apre la strada alla maturità «fatta in casa». È scritto in neretto sui manifesti che l'istituto ha fatto stampare per incentivare le iscrizioni. Campeggiano qua e là sui muri della città. «Sazia la tua fame di sapere», dicono. A porgere la portata «a base di cervello», è l'attore Ricka Memphis, il testimonial scelto dagli «Istituti paritari Kennedy», o meglio dalla «Kennedy Holding». Lezione numero 1: come trasformare la maturità in business, che frutta almeno sette milioni a studente l'anno.

internet

Tema scientifico. Conoscenza, lavoro e commercio nell'era di Internet.

Margherita Hack

Internet una traccia scientifica? Non mi sembra. Indubbiamente è stato privilegiato l'ambito tecnologico poiché Internet è un prodotto della tecnologia ma non ha nulla a che fare con la scienza. Chi ha proposto questo tema non ha la minima consapevolezza di cosa sia la scienza, e la scelta è un sintomo di ignoranza verso i grandi temi che interessano il mondo scientifico.

Si è proposto il tema su Giovanni XXIII e a proposito di questa traccia che spinge gli studenti a riflettere sulla storia della Chiesa e sul rapporto tra Stato e Chiesa io penso che, proprio in questi giorni il dibattito sulla fecondazione assistita poteva essere un interessante traccia per il tema scienziatico, oltre che un ottimo tema di attualità. È evidente che l'influenza della Chiesa su alcuni temi, come quelli di bioetica sia ancora fortissima. L'imposizione di un'etica cattolica, come avvenuto sulla questione della fecondazione eterologa, ci riporta al medioevo e continua a minacciare il cammino e il lavoro della scienza. Internet, in tal caso poteva ritornare estremamente utile per approfondire l'argomento. La sua funzione principale è infatti quella di informare e in questo caso è uno strumento fondamentale anche per gli scienziati. Da un punto di vista didattico però ho alcune riserve sull'uso di Internet. Spesso infatti gli studenti che devono fare una ricerca un argomento utilizzano Internet limitandosi a copiare quello che trovano, senza alcuna rielaborazione e senza approfondimento.

welfare

Tema socio economico. Il dibattito sulla evoluzione del concetto di stato sociale

Laura Pennacchi

Apprezzo l'idea di proporre agli studenti una riflessione su temi di straordinaria attualità. Mi chiedo però se i ragazzi dispongano delle necessarie informazioni e conoscenze per cimentarsi con temi che, riguardando il presente, assai difficilmente i manuali ed i programmi di studio hanno potuto affrontare. Trovo per la verità del tutto da stigmatizzare che ad esempio sulle problematiche del welfare, agli studenti non sia stata proposta una riflessione per l'appunto doverosamente problematica, ma una tesi preconstituita e per di più faziosa. I brani selezionati infatti suggeriscono l'idea che la welfare state abbia esercitato un ruolo positivo alle sue origini e che oggi sia in una crisi irreversibile ed irresolubile. In realtà sia la letteratura teorica che quella empirica segnalano certo la necessità di un rinnovamento dello stato sociale, ma anche la sua persistente ed incredibile vitalità. Non a caso i democratici americani difendono con le unghie e con i denti la loro *social security* e non credono affatto che l'affidamento al mercato potrà risolvere i problemi della loro sanità che, essendo privata, lascia senza tutele o sotto tutelati 60 milioni di persone su 260 milioni di cittadini. E non a caso Tony Blair ha scritto un patto con i cittadini inglesi per aumentare le tasse purché finalizzate al miglioramento del servizio sanitario pubblico del Regno Unito. I brani prescelti, invece, spono la tesi della crisi irreversibile dei sistemi di protezione sociale e celebrano una apologia del privato e del mercato.

Quasimodo e i poeti

Tema letterario: "Uomo del mio tempo" di Salvatore Quasimodo.
Poeti e paesaggio natio

Giulio Ferroni

Come al solito, l'"analisi del testo", con le coscienziose indicazioni che la accompagnano, sembra imporre allo studente un percorso obbligato: la sua struttura è già tutta compresa in quelle indicazioni. Quanto alla poesia proposta, si tratta di una delle più note di Quasimodo, molto frequentata dalle antologie, per sua denuncia della barbarie della guerra, ricondotta fino al biblico delitto di Caino: una poesia che oggi può apparire giustamente e doverosamente "pacifista", ma troppo retoricamente atteggiata, con quel tono sacrale, quello specchiarsi del discorso in se stesso, che spesso infastidisce in Quasimodo. Comunque, al di là dei grossi limiti di questa poesia (e quante poesie italiane ben più essenziali si potrebbero trovare sullo stesso tema!), la parte riservata all'interpretazione (al di là dei vincoli dell'analisi del testo) può aver permesso anche buone riflessioni di ordine più generale sulle guerre passate e presenti e su quanto la parola poetica può dire su di esse e contro di esse. Un miglior uso della letteratura è comunque proposto nel tema artistico-letterario della tipologia B (articolo o saggio breve), interessante anche perché permette di confrontare autori tra loro molto lontani e paesaggi assai diversi. Ma certo il tema più interessante è quello sul patrimonio culturale: chissà se qualcuno avrà avuto il coraggio di chiamare in causa Tremonti, Sgarbi, Urbani, la lettera di Ciampi, ecc. E comunque stavolta non c'era più il problema di temere l'eventuale ostilità di un commissario che non condive le idee espresse nel tema: ogni maturando sapeva di certo cosa ne pensasse il suo abituale docente. E poi lo chiamano esame di maturità...

«Sembrava un normalissimo compito in classe»

Sandro Pugliese

Ore 7: suona la sveglia, non mi sono mai alzato così presto in tutto l'anno, ma l'occasione lo impone; i soliti tramusti preparatori, gli auguri del nonno e dei genitori e, alle 7.50, si parte.

Alle 8 tutti i ragazzi sono davanti al cancello della scuola, il toto-tracce entra nel vivo, c'è chi dice terrorismo, chi dice D'Annunzio, chi si inventa informazioni riservate e dice che ci sarà un titolo sull'eutanasia, ci dicono che manca poco all'entrata, un mio compagno si accorge di aver dimenticato il documento a casa e fa una corsa degna del miglior Carl Lewis per prender-

lo a casa.

Il caldo non è indifferente, anche se è ancora presto, la scuola è un forno. Dopo qualche minuto entriamo e ci posizioniamo nel mega-corridoio a biscione del primo piano; la mia è una scuola piccola, tra liceo scientifico e ragioneria siamo circa 100 studenti a fare la maturità, ci entriamo tutti, senza problemi.

Conosciamo la presidente esterna, sembra simpatica, ma in queste situazioni non è il caso di lasciarsi prendere troppo dalle apparenze.

Alle 8.30 arrivano i carabinieri con le buste, stiamo per partire, ma è tutto rinviato, manca un privatista, non arriverà mai. Dopo

qualche minuto la presidente apre le buste e arrivano le prime indicazioni dai professori.

Il tema su Internet è il più gettonato fra i compagni di scuola, ma i due temi che mi colpiscono sono quello sul Welfare State e sulla Chiesa, e con il mio vicino di banco, compagno di classe fin dalle elementari, inizio a stendere una possibile scaletta su i due argomenti.

Chiamiamo il prof. di storia, chiediamo qualche consiglio, poi arrivano le schede: sono le ore 9, inizia la maturità 2002.



Leggo le schede e salto a priori le tracce di letteratura, il motivo è molto semplice: non ho ancora ripassato la materia. Scorrendo i fogli, trovo finalmente il mio tema: analisi dell'evoluzione della Chiesa dal Concilio Vaticano II. Ho deciso sarà quello il mio tema...

Poi, per curiosità, leggo anche l'ultimo titolo e mi metto a ridere: sono proprio buffi i nostri governanti, prima vogliono vendere tutto il patrimonio artistico ai privati, poi fanno un tema per far riflettere i ragazzi sull'importanza del

patrimonio artistico del nostro paese: chi li capisce?

Sono le 9.20, inizio a scrivere. Dopo un'introduzione generale inizio ad entrare nello specifico: dall'autoritarismo della Chiesa di Pio IX a fine '800 alla fondazione del PPI di Don Sturzo, per poi analizzare una delle fasi più nere della Chiesa Cattolica in Italia: la connivenza con il regime fascista e l'immobilismo davanti allo sterminio nazista.

Infine parlo della decisiva vittoria democristiana nel 1948 e la svolta verso il sociale attuata da Papa Giovanni XXIII nel Concilio Vaticano II, senza dimenticare di scrivere che la Chiesa deve muovere ancora molti passi in avanti.

Sono le 13.20 dopo quattro ore ho finito, la mano sinistra è completamente senza forze, ma per oggi il lavoro è terminato. Anzi no, ora vado a casa a ripassare matematica, domani (oggi, per chi legge) è la prova per me più dura, in matematica sono tutt'altro che un fenomeno, speriamo in bene!

Nel frattempo, a metà mattinata, sono stato anche scelto per selezionare la lettera per gli orali, che per la nostra scuola partiranno il 27 giugno, che compito ingrato... ho tirato fuori il bigliettino con la C ed uno dei miei migliori amici, che sarà il primo, mi ha fulminato con lo sguardo, ma cosa ci potevo fare.

La giornata scolastica è finita,

allora mi metto a riflettere sulla correttezza di questo esame che la ministra Moratti ha definito più oggettivo e più equo; a me francamente, almeno per la prima giornata, è sembrata una buffonata, sembrava un normalissimo compito in classe.

L'esame di maturità deve essere una prova dove i ragazzi si confrontano anche con altre realtà docenti, non solo con le loro.

A noi delle scuole pubbliche potrà andare anche bene, ma con che coraggio si può fare l'esame nelle scuole private, con i professori che devono i loro stipendi alle rette dei ragazzi che esaminano.

Ora torno sotto con i libri... Y=3x+2.